

Il caso-Sicilia nel romanzo storico-sociale I vecchi e i giovani di Luigi Pirandello

The Sicily case in Luigi Pirandello's socio-historical novel The Old and the Young

Cezary Bronowski

Università Niccolò Copernico di Toruń

kaiser@umk.pl

ORCID: 0000-0002-9882-6286

Abstract

The author's intention is to present the "Sicily case" in Luigi Pirandello's socio-historical novel *The Old and the Young* (1913). The article explores the concept of the so-called "Sicily case" in Pirandello, which has not only its own environmental and literary specificity, but also social-political context. It is closely linked to the terrifying image of Sicilian nature that corresponds to the topical motif of the *locus amoenus* and its complete reversal, seen in the mirror distorted by the political and social climate of the country at the time. The "Sicily case" in Pirandello's novel becomes a propeller of human consciousness, indeed the writer with several environmental references, the writer indeed highlights the affinities.

Keywords: Sicily case, socio-historical novel, *The Old and the Young*, Pirandello

L'idea di creare un'Italia unita, quella che per molti secoli è stata un'aspirazione politica, quasi un concetto geopolitico, si concretizza solo nell'Ottocento. La nazione italiana era stata tenuta insieme dalla letteratura prima che dalla politica stessa, e lentamente era stata costruita su base linguistica, con un tentativo di raggiungere una lingua unitaria.

Nei romanzi storici pubblicati dopo l'Unità d'Italia si rintracciano alcuni atteggiamenti critici che fanno riferimento alla situazione politica, sociale e morale del nuovo Stato. Si assiste a un vivo e forte interesse per la vita politica e sociale dell'Italia post-unitaria che si rispecchia nell'originale genere romanzesco, denominato "romanzo parlamentare"¹ e s'inserisce pienamente nella letteratura italiana della seconda metà dell'Ottocento. In tale modo gli scrittori italiani postunitari provano a esprimere, attraverso le loro opere, lo scontento per una Italia che non ha custodito gli ideali risorgimentali. Tra questi Luigi Pirandello spicca come autore dei più significativi romanzi dai quali è possibile individuare le trasformazioni della Sicilia moderna. Egli affronta anche il complesso problema del rapporto tra storia e politica in prospettiva letteraria e ambientale siciliana. La critica letteraria sulla narrativa pirandelliana in genere, nell'arco degli ultimi decenni, si è arricchita di nuove ed interessanti interpretazioni². Tuttavia il modello di romanzo storico al quale Pirandello si ispira, è fornito in modo particolare da un altro romanzo, da *I Viceré* di Federico De Roberto (1894).

Luigi Pirandello (1867-1936) nel suo romanzo *I vecchi e i giovani* (1913) vuole mostrare attraverso la storia della famiglia Laurentano, appartenente alla nobiltà siciliana, la storia della nuova Italia, creata dopo l'Unità. Infatti, il suo romanzo storico rappresenta un polo di attrazione letteraria, una nuova "stanza comunicante" (Macchia, 1981, p. 91) per evidenziare al lettore quello che non è stato ancora sottolineato.

Risulta d'obbligo mettere in rilievo, le modalità con cui l'autore affronta la tematica della Sicilia che trova in questo romanzo la sua specificità storica, letteraria e ambientale, ma anche politica e sociale con una dimensione molto ampia che va ben al di là di questioni esclusivamente romanzesche. A quest'idea si lega fortemente un'immagine della Sicilia postunitaria radicalmente cambiata. Così il titolo di questo saggio riprende l'argomento del libro di Carlo A. Madrignani *Effetto Sicilia* (Madrignani, 2007), che è anche sottinteso nel discorso narrativo del romanzo *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello. Allo stesso tempo Madrignani, nell'elaborare i diversi capitoli del libro, tiene presente soprattutto l'interpretazione storica di Pirandello, che a sua volta sembra studiare a ritroso le varie declinazioni dei sentimenti del popolo siciliano, per il quale: "[...] la storia non è scritta: o se scritta, questo la ignora o non

¹ Si veda l'antologia Madrignani (1980). Un forte interesse per la politica è dedicato a un genere romanzesco denominato "il romanzo parlamentare". In questo romanzo pubblicato dopo l'Unità d'Italia, possiamo osservare alcuni atteggiamenti critici verso la situazione socio-politica e morale del nuovo Stato. Il protagonista indiscusso della vita politica diventa il Parlamento che viene spesso scelto come ambientazione delle storie individuali dei personaggi del romanzo, dando un'informazione sul modo di vivere di ceti medi che partecipano ai cambiamenti della vita nazionale. Così nella seconda metà dell'Ottocento gli scrittori come: Federico De Roberto, Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Francesco Domenico Guerrazzi, Gerolamo Rovetta, Ferdinando Petruccelli della Gattina, esprimono la loro critica per un'Italia postunitaria che non avevano saputo mantenere fede agli ideali risorgimentali.

² Si rimanda alle nuove proposte interpretative della complessa problematica del romanzo *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello, individuate da diversi autori evidenziati nella parte bibliografica.

se ne cura; la sua storia esso stesso la crea, e in modo che risponda ai suoi sentimenti e alle sue aspirazioni” (Lanza, 1996, p. 174).

Invece “il caso-Sicilia”, in questo contesto, costituisce un insieme di vari attributi incisi nella storia e tradizione multiculturale sicule, nel carattere e sangue dell’uomo siciliano, nell’eccesso e nell’abuso della forza, nella giustizia ingiusta che diventa “un costume di sopraffazione accettato come naturale” (Madrignani, 2007, p. 239). Inoltre, i massimi esponenti della letteratura siciliana come G. Verga, L. Capuana, L. Pirandello, L. Sciascia e T. di Lampedusa aggiungono che “il caso-Sicilia” veicola “un patrimonio d’immagini e di messaggi ai quali è consegnata la perturbante vitalità di una terra che suscita nel lettore” (Madrignani, 2007, p. 24) un mistero, anzi un’attrazione con le sue bellezze naturali e etniche. Così Luigi Pirandello coglie l’occasione per offrire al lettore un quadro di “una realtà minacciosa e sanguinosa” (Spinazzola, 1992, pp. 3-5)³ dell’isola e per focalizzare il suo discorso critico sul “caso-Sicilia” che ha un carattere ambientale e storico-sociale. Egli esprime anche “con durevole e universale significato, sentimenti, pensieri, preferenze e incapacità peculiari all’uomo siciliano” (Sciascia, 2001, p. 20).

Ci pare giusto evidenziare che nel romanzo *I vecchi e i giovani*, proprio i paesaggi e gli interni hanno un ruolo essenziale e funzionano a livello polidimensionale. Pirandello dunque cerca di sostituire i tratti ideali di un paesaggio siculo evocato e raffigurato dal motivo topico del *locus amoenus*⁴ (Scaffai, 2017, p. 87), con una rappresentazione soggettiva della realtà. Così recupera il canone inverso del *locus horridus* (Petronio, 1988, pp. 3-18) per incrociare nuovi motivi terrificanti con tratti aspri e selvaggi della natura che corrispondano alla descrizione di una brutta realtà e alla corrotta natura dell’uomo.

Su una tale prospettiva che oscilla tra natura e storia, si fonda un’indagine critica-letteraria che ritiene che i fatti della letteratura non siano inscindibili dai fatti sociali in modo particolare dai documenti utili a illustrare e illuminare la storia ben complessa del passato. Lo scrittore, tuttavia, la esamina da una prospettiva ipercritica dei rapporti tra gli uomini e le istituzioni statali e crede che il risveglio cosciente del popolo siculo con la rivolta dei Fasci (causata dalle miserabili condizioni della vita del popolo), sia dovuto al fattore politico e culturale.

³ Sui rapporti complessi nel romanzo *I vecchi e i giovani*, è fondamentale una critica letteraria presentata da Spinazzola (1992).

⁴ Il sintagma *locus amoenus* come menzionano A. Ernout e A. Meillet (1951) in Scaffai (2017, p. 88), assume nella letteratura europea, a partire dal XII secolo, una valenza piuttosto tecnica, concentrandosi sulla designazione di un paesaggio ideale, caratterizzato dalla presenza sistematica di diversi elementi naturali e stilizzati. Al concetto del *locus amoenus* viene collegata un’immagine esemplare, intessuta di diversi significati come: l’hortus (il giardino), nascita, apertura, fioritura e primavera. Pirandello invece, prova a approfondire questo legame rovesciandolo ed associandolo al vitale rigoglio della natura come stagione della catastrofe atmosferica ed umana, che viene descritta dettagliatamente in modo particolare all’inizio della prima e seconda parte del romanzo.

La struttura di questo romanzo pubblicato nel 1913, cioè alla vigilia della Grande Guerra mondiale, oscilla tra il romanzo storico⁵ e quello umoristico (Pirandello, 1994, pp. 21-32) e ci pare tuttavia complesso e contraddittorio. Però non si tratta, in questo caso, solo di una struttura complicata. Da una parte si basa sul punto di vista del narratore onnisciente, sulla tecnica della digressione⁶, quella che interrompe lo sviluppo della trama, facendo ricorso alla metanarrazione, alla molteplicità e pluralità delle prospettive dei vari punti di vista che “si affiancano senza gerarchie” (Baldi, 2006, p. 108). D’altra parte, invece, il romanzo intende riferirsi alla contraddizione ideologica che è priva di ogni orientamento o senso. Essa è considerata un flusso caotico, senza nessuno scopo che evoca un processo storico e che non approda a niente.

Infatti, appare una diversa visione del mondo e dell’uomo che diventa inetto, insicuro, perso nella giungla dei grandi scandali politici e bancari (1888), della Banca Romana del 1893 (Pirandello, 1992). dell’innatismo, dell’opportunismo cinico, ossia dell’avventurismo amoroso o politico, proprio come durante la rivolta dei Fasci siciliani del 1894. In tale visione panoramica della deformata realtà italiana, si svolge la trama de *I vecchi e i giovani*, tra il 1892 e il 1894, nella terra ardente e sanguinosa di Sicilia che costituisce la prima parte del romanzo, e nella capitale dell’Italia unita che fa da sfondo la seconda parte dello stesso romanzo. Una travagliata crisi morale, esistenziale, spirituale e politica travolge tutti i gruppi sociali siciliani e della capitale d’Italia sotto il governo di Francesco Crispi e Giovanni Giolitti (Casanova, 1968, pp. 41-63).

Queste tematiche appaiono con significativo risalto nell’impianto storico-ambientale e sociale del romanzo pirandelliano, dove le descrizioni dettagliate degli ambienti, gli interventi esplicativi dei protagonisti, le informazioni e le riflessioni autoriali, i monologhi interiori, risultano funzionali al suo sviluppo.

L’esemplare di questo riecheggiamento tematico s’inserisce a pieno titolo nel basilare capolavoro pirandelliano e nella decodificazione del topos letterario del *locus amoenus* che cambia il suo significato e si trasforma nel *locus horridus*, dove la sintonia tra i caratteri del decoro esterno, cioè dei paesaggi e l’interiorità dei personaggi, diventa inconciliabile (Jakob, 2005, pp. 15-19).

Inoltre, in Pirandello, la rappresentazione della natura è assunta come esempio terrificante del destino umano e, soprattutto, segnala una dicotomia tra l’uomo e la stessa natura. Lo squilibrio rivela dunque la sua precarietà davanti a una minaccia incombente di una prossima catastrofe e della rivolta che si avverte nell’aria. Si direbbe che alla rinnovata rappresentazione letteraria del *locus amoenus*, in cui la natura sorge e fiorisce, si leghi il motivo del completo rovesciamento, cosicché la natura diviene

⁵ Si veda il romanzo storico di autori come W. Scott, P. Merimée, V. Hugo, A. Manzoni, E. Zola, I. Nievo e tanti altri elencati nella parte bibliografica.

⁶ Luigi Pirandello nel suo saggio sul *L’umorismo* (1908) dichiara che la digressione è lo strumento tipico della narrazione umoristica; aggiunge che essa adora la dissonanza, il caos, la contraddizione, dunque i fattori elencati nel romanzo storico-umoristico dallo stesso scrittore.

la stagione delle memorie luttuose evocate dai protagonisti del romanzo, accennando a una separazione l'uno dall'altro, a una perdita o a una crisi morale e esistenziale. Tutto ciò si evince dalla descrizione minuziosa dei paesaggi di Agrigento e delle campagne sicule, e anche degli ambienti urbani di Roma o degli interni, svolgendo un ruolo essenziale nel romanzo a livello realistico, simbolico e metaforico. Così tali descrizioni rispecchiano i pensieri dei protagonisti e ricoprono un ruolo allegorico nella rappresentazione della miserabile condizione sociale e politica dell'Italia nel periodo ivi indicato.

Il romanzo si apre con una descrizione dettagliata del paesaggio della campagna agrigentina colpita da una pioggia abbondante e torrenziale, con il vento gelido:

La pioggia, caduta a diluvio durante la notte, aveva reso impraticabile quel lungo stradone di campagna, tutto a volte e risvolte, quasi in cerca di men faticose erte e di pendii meno rapidi. [...] Piovigginava ancora a scosse nell'alba livida tra il vento che spirava gelido a raffiche da ponente [...] dalla fosche ombre umide della notte tempestosa, pareva scorresse un brivido, dalla città, alta e velata sul colle [...] fino al mar laggiù, torbido e rabbuffato. Pioggia e vento parevano un'ostinata crudeltà del cielo sopra la desolazione di quelle piagge estreme della Sicilia, su le quali Girgenti, nei resti miserabili della sua antichissima vita raccolti lassù, si levava silenziosa e attonita superstita nel vuoto di un tempo senza riparto [...] (p. 5).

La descrizione del paesaggio autunnale dell'"alba livida", delle "dirupate scorcio-toje", del mare "torbido e rabbuffato" o delle spalliere di fichi d'India "ispide, carnute e stravolte" e degli "ispidi rami degli alberi gocciolanti", ci porta in un mondo pieno di dolore. Il paesaggio viene personificato e rappresenta la miseria degli abitanti di questa terra, definita come "triste terra malarica", per questo "maledetta dai contadini" che vivono in Sicilia solo per necessità; essa sembra essere compenetrata dai "mandorli scheletrici e gli olivi stravolti che crescono" e sono simili ai poveri contadini che provano a coltivare il terreno.

Si tratta dunque di un brano di carattere informativo sulla realtà delle terre di Agrigento, che rende bene la sofferenza degli abitanti di questa regione. Però è al contempo descrittivo e rappresentativo di una generalizzata condizione economica, sociale e umana. A questa visione degradata delle terre sicule, segue un'accurata descrizione delle condizioni estreme di lavoro delle masse contadine, sottoposte al potere eminente e incontrollato dei "mezzadri" di don Ippolito Laurentano, che portano via tutto il raccolto:

[...] Tranne il vigneto, cura appassionata e orgoglio di Mauro Mortara, e l'antico oliveto saraceno, il mandorleto e alcuni ettari di campo sativo e, giù nell'ampio burrone, l'agrumeto, che costituivano la parte di mezzo riservata a don Cosmo, tutto il resto era ceduto in piccoli lotti a mezzadria a poveri contadini, non dal principe don Ippolito direttamente, a cui anche quel feùdo apparteneva, ma da fittavoli di fittavoli, i quali, non contenti di

vivere in città da signori sulla fatica di quei poveri disgraziati, li vessavano con l'usura più spietata e con un raggio intricato di patti esosi [...] (p. 31).

Questo frammento riguarda prevalentemente le condizioni di fatto in cui vivono contadini o braccianti che non hanno nessuna opportunità di protesta e difesa. Così la classe subalterna è sottoposta ad una condizione fatta di ingiustizie, di oppressioni o di prepotenze, e viene umiliata da parte degli "oppressori".

La campagna non viene più percepita come luogo endemico da preservare, piuttosto da sfruttare e distruggere. Essa richiama e rispecchia il quadro feroce delle condizioni di vita, la miseria degli operai nelle miniere di zolfo, e il problema della crisi economica dell'industria mineraria sicula (Scrivano, 1992, pp. 41-66). Pirandello torna su questo argomento con grande inquietudine, collocando questo tema all'interno dell'ambiente degradato economicamente della provincia di Agrigento: "[...] la politica doganale seguita dal governo italiano è stata tutta una cuccagna per l'industria e gli industriali dell'alta Italia e una rovina spaventosa per il Mezzogiorno e per la nostra povera isola [...] è una follia seguir l'industria" (p. 137). È una diagnosi che ci rinvia alla condizione del popolo siciliano, al trattamento che gli viene riservato, che richiama a un vero e proprio "mercato coloniale" che riguarda la produzione e la commercializzazione dello zolfo: "[...] E intanto con, con tutti i tesori che si ricavano da quel commercio, le fogne sono ancora scoperte sulla spiaggia e la gente muore appestata; con tanto mare lì davanti, manca l'acqua potabile e la gente muore assetata [...]" (p. 145). In questo caso, il narratore descrive dei lavoratori dello zolfo di Porto Empedocle che lavorano come schiavi a pesare e trasportare lo zolfo dalla mattina alla sera con: "uno stridor continuo di carri che vengono carichi di zolfo dalla stazione ferroviaria o direttamente dalle zolfare vicine; e un rimescolio senza fine d'uomini scalzi e di bestie [...]" (p. 29).

Tale paesaggio pieno di desolazione e disperazione, rappresenta a livello sociale e politico la condizione della Sicilia moderna. Inoltre la figura di Caterina Laurentano, l'unica rappresentante della sua famiglia che è rimasta fedele agli ideali risorgimentali e non ha accettato l'unificazione nazionale, prova a descrivere la realtà nera con una diversa prospettiva, e accenna alla "questione meridionale":

[...] Povera isola, trattata come terra di conquista! Poveri isolani, trattati come barbari che bisognava incivilire! Ed eran calati i Continentali a incivilirli: calate le soldatesche nuove, quella colonna infame comandata da un rinnegato, l'ungherese colonnello Eberhardt; [...] calati tutti gli scarti della burocrazia; e liti e duelli e scene selvagge; e la prefettura del Medici, e i tribunali militari, e i furti. Gli assassini, le grassazioni, orditi ed eseguiti della nuova polizia, [...] e usurpazioni e truffe e concussioni e favori scandalosi e scandaloso sperpero del denaro pubblico, e clientele spudorate e brogli elettorali [...] (p. 85).

Va altresì rilevato che la sua osservazione rinvia a una problematica ben complessa e sottolinea l'importanza dei rapporti tra il Mezzogiorno e lo Stato unitario (Masiello,

1988, pp. 48-49). L'“ostinata crudeltà del cielo” (p. 5), che infierisce sulla campagna di Agrigento, diventa il malgoverno italiano, e continua a corrompere e a depredare la Sicilia. A causa della politica interna della classe dirigente e delle decisioni strategiche ma sbagliate, si aggravano le condizioni economiche e sociali del Mezzogiorno. È un processo che contribuisce ad aumentare lo squilibrio economico tra il Sud e il Nord, concentrando gli investimenti nel Nord e riducendo il Sud a un'area di arretratezza e di sottosviluppo. Con l'insufficienza dei capitali, l'arretratezza tecnica, il crollo dei prezzi di mercato, si evidenziano le cause di una crisi, anzi di una agonia industriale sicula. Così l'amarissima realtà ambientale e sociale passa davanti agli occhi di diversi personaggi, tra cui meritano attenzione Luca Lizio e Nocio Pigna, i due capi dei Fasci siciliani, che con una risata sarcastica commentano simili fatti; questi ultimi provano a convincere i lavoratori dello zolfo ad associarsi al fascio di lavoratori che “tremano di freddo” e si vedono simili a “quegli alberi che s'affacciano dalle muricce, stecchiti e gocciolanti [...] E tutto ora gli pareva un di più, una soperchieria crudele: ogni nuova pettata di quello stradone divenuto una fiumara di creta; la cruda luce dell'alba che, non ostante la cupezza di quelle nuvole, si rifletteva su la motriglia e lo abbagliava, ma sopra tutto la campagna di quel tristo, da capo a piedi imbrattato di fango, fango fuori, fango dentro [...]” (p. 23). Da questa prospettiva, il loro identificarsi nel paesaggio, e soprattutto negli alberi e nella luce tenebrosa, li porta a prendere coscienza della vanità dei loro sforzi.

In esatta prospettiva simmetrica (Cavalluzzi, 2003, p. 17), attraverso lo stesso procedimento narrativo, si inaugura la seconda parte del romanzo pirandelliano. Esso si riferisce alla descrizione dell'ambiente romano che si immerge nel mondo politico della capitale d'Italia, e diventa disordinato, corrotto e turbato da diversi scandali finanziari.

[...] dai cieli d'Italia, in quei giorni, pioveva fango, e a palle di fango si giocava; e il fango s'appiastava da per tutto, su le facce pallide e violente degli assaliti e su le medaglie già guadagnate su i campi di battaglia [...] Diluviava il fango; e pareva che tutte le cloache della città si fossero scaricate e che la nuova vita nazionale della terza Roma dovesse affogare in quella torbida fetida alluvione di melma, su cui svolazzavano stridendo, neri uccellacci, il sospetto e la calunnia. Sotto il cielo cinereo, nell'aria densa e fuminosa, mentre come scialbe lune all'umida tetra luce crepuscolare si accendevano ronzando le lampade elettriche, e nell'agitazione degli ombrelli, tra l'incessante spruzzolio di una acquerugiola lenta [...] (p. 273).

La doppia interpretazione dell'espressione metaforica “la pioggia di fango” o “la pioggia e il fango”, identifica la catastrofe come principio di caduta del governo, di distruzione totale della civiltà e del suo annullamento. Tutta la città infernale romana sembra essere annegata nei suoi escrementi con un'immagine terrificante alla quale si aggiunge addirittura la presenza di vari animali allegorici che divorano tutto. Appare anche, alla fine del romanzo, l'immagine simbolica della tempesta piena di “fango e vento”. Sotto “i lampi, il vento e la pioggia d'una serataccia infernale” (p. 494), si

osservano gli uomini fuggire, inseguiti dalle forze di polizia statale che disperdono i socialisti. In questo caso il valore simbolico della “tempesta” segna la fine delle speranze dei manifestanti.

Simbolico diventa il fango nel quale cade morto per sbaglio, il vecchio ex garibaldino Mauro Mortara, l'unico personaggio che crede ancora nei valori risorgimentali⁷. Il vecchio garibaldino incarna quegli ideali del passato e rappresenta la generazione dei “vecchi”, tuttavia non comprende il presente; egli è ucciso dai soldati mandati da Roma a reprimere le rivolte dei fasci di lavoratori siciliani. Mortara vuole unirsi con questi soldati per difendere la nuova Italia da tutti coloro che considera avversari della patria. La sua morte, che avviene in circostanze singolari, rivela la brutta fine dell'Italia unita, sognata per tanti secoli dai patrioti di tre guerre di indipendenza.

Inoltre, Pirandello rovescia il topos della stagione amena e dalla sua descrizione. In tal modo la stessa descrizione della corruzione dell'atmosfera romana, influisce sui caratteri dei personaggi, sul loro modo di agire, e rinnova il parallelo tra ambiente, costumi e condizioni sociali del popolo. Infine, c'è un altro significato metaforico nella rappresentazione dello stesso paesaggio romano, degno della malvagità umana. In questo caso, si tratta della presentazione di Marco Prèola che incarna la violenza e la corruzione. La sua figura emerge dal fango. Egli non è più simile a un essere umano, bensì viene rappresentato come porco “cretaceo e arruffato”. La descrizione dettagliata punta sulla sua trasformazione in un animale selvatico proprio per la sua epilessia che così lo trasfigura: “spesso vagava di notte come un cane randagio e spariva per due o tre giorni finché non lo ritrovavano come una bestia morta, con la faccia a terra e la bava alla bocca” (p. 271). Insieme alla descrizione della città come luogo malsano, si nota un altro spaccato dell'amara realtà italiana postunitaria, quella della campagna sicula che caratterizza la questione sociale e l'ambientale del romanzo.

Gli stessi ambienti diventano protagonisti indiscussi dell'opera pirandelliana nei quali si muovono tutte le vicende dei personaggi che iniziano a guardare dentro sé stessi, e a intuire la vanità delle proprie illusioni, mettendo in dubbio il vero senso della vita in tono specificatamente umoristico (Masiello, 1988, pp. 76-82).

Nel paesaggio iniziale appare la figura del vecchio capitano Placido Sciaralla. È uno dei personaggi che lotta contro “il vento e la pioggia”, e porta un messaggio di don Ippolito Laurentano al fratello don Cosmo. Il capitano Sciaralla vestito da “fantoccio, con una giumetta bianca in calzoni rossi e cappotto turchino” (p. 6), si rende conto che la sua divisa borbonica del Regno delle Due Sicilie lo rende molto ridicolo. Nel momento in cui viene circondato da “una guardia di venticinque uomini con la divisa borbonica” (p. 7), rimane sospeso tra il desiderio di farsi vedere e essere ammirato nella sua divisa buffonesca, e quello di lasciare intendere che anche lui in fondo non è altro che “un uomo come tutti gli altri costretto a guadagnarsi da vivere

⁷ La famiglia Pirandello, il padre Stefano con lo zio Ricci-Gramitto, ha partecipato attivamente al Risorgimento, prima ribellandosi ai Borboni nel 1848, con l'esilio a Malta e poi nel 1860, ha seguito le vicende belliche di Giuseppe Garibaldi.

in qualche porca maniera” (p. 8). Anche il principe don Ippolito Laurentano, rinchiuso nella sua villa feudale di Colimbètra, si rispecchia nel paesaggio intorno, creando una scenografia rituale nel tentativo disperato di tornare ai tempi passati. Dopo l’unificazione del Regno d’Italia, infatti, si è rinchiuso nella sua splendida villa e conduce “un’esistenza arida, senza germogli di desideri vivi”; ha rifiutato il presente e vive nel culto delle memorie luttuose, quelle del Regno borbonico e dell’antica Grecia. Così guarda da lontano il mare “su cui, laggiù in fondo, nereggiavano gli uliveti di Montelusa, a destra della lucida foce dell’Hypsas. In mezzo al cielo cominciava ad accendersi la falce della luna”, e mirando la Valle dei Templi ammira e ricorda il passato: “[...] i Templi che si raccoglievano austeri e solenni nell’ombra, e senti una pena indefinita per quei superstiti d’un altro mondo e d’un’altra vita; [...] morti ora essi soli in mezzo a tanta vita d’alberi palpitanti nel silenzio di foglie e d’ali [...]” (pp. 119-120). Così assistiamo al suo dissolversi nel paesaggio costituito dalle imponenti rovine e dall’olivo ingiallito, che ancora testimoniano la grandezza del passato, richiamano anche le sue disillusioni; tutto riflette bene la coscienza del tempo e il senso di angoscia e di morte con cui affronta il tempo presente, quello della realtà umiliante.

Con questo medesimo senso di desolazione e di sgomento, altri personaggi si abbandonano al fascino della natura-madre che li accoglie. In tal modo, l’ingegnere Aurelio Costa si rifugia nelle sue illusioni: è il figlio di un povero solfataro, trentenne, “bruno come fuso nel bronzo, coi capelli ricci, neri, e gli occhi fermi e seri” (p. 133), che dopo aver compiuto gli studi a Palermo e Parigi, è tornato in Sicilia per diventare “direttore delle zolfare del Salvo ad Aragona” (p. 59). Egli incontra, tuttavia, Nicoletta Spoto-Capolino, una donna ansiosa e avida. Aurelio sogna di trovare con Nicoletta una qualche isola dell’immaginario, un paese a tutti inaccessibile, la sua mitica terra promessa. Questo pensiero, spinge Aurelio a fuggire con lei, per tentare l’avventura di una vita. Così si costruisce la storia della sua nuova vita, attraverso un movimento brusco dell’immaginario, che scaturisce dal tentativo di diventare un “altro uomo” per vivere un’esistenza diversa, e più autentica con una nuova donna al suo fianco, Nicoletta. L’amore tra Costa e Nicoletta, già moglie da un anno di Ignazio Capolino (un deputato del partito clericale), sembra essere per Aurelio Costa un bello spettacolo che lentamente si trasforma in un inferno. I primi incontri tra i due innamorati, avvenuti a Colimbètra, nella villa e nel parco, evocano il clima arcadico (Marino, 1988, pp. 274-279), dove regna il piacere infinito: “[...] sceso nel viale della Passeggiata, sotto gli alberi spioventi, nell’ampio silenzio della notte, Aurelio Costa ebbe l’impressione di non trovar più se stesso in sé [...]” (p. 261). Il senso di pace interna di Aurelio e il suo rapporto con la natura trovano una chiara espressione nella personificazione della villa di Colimbètra, allontanata “dalla vita degli uomini e quasi abbandonata” (p. 213), nel luogo ideale e lussuoso che permette ai visitatori di ricostruire ideale secondo le loro preferenze. Purtroppo Costa non riesce a realizzare i suoi sogni. La sua situazione personale cambia, quando viene a Roma e presenta al Ministero un progetto di consorzio tra gli zolfatari siciliani scioperanti e lo Stato: si assiste ad una farsa

tragica del destino umano, e allo stesso tempo a un lungo processo di scomposizione di questo personaggio che si disgrega; si corrompe il bello e il sublime con il ridicolo e il grottesco che si immedesima in Costa attraverso dei tormenti e dei travagli della coscienza che lo divorano.

Inoltre, l'ironia pirandelliana è rafforzata da uno sguardo ingenuo, e al contempo distanziato e fatale sulla vita degli operai siculi che si ribellano contro il loro "status quo". Demolite le certezze di stabilità e di felicità, Aurelio comincia un'inchiesta vera e propria sull'esistenza: abbandonato da tutti e respinto dal Sottosegretario del ministro, decide di tornare a Girgenti per riprovare a stabilire un accordo pacifico tra la gente in tumulto. Diretto ad Aragona per chiarire certe questioni con gli operai, questi assalgono la carrozza di Aurelio e lo uccidono con l'amante, bruciandone addirittura i corpi. È un episodio che segnala un culmine di drammaticità nella rivolta dei Fasci siciliani e sottolinea le conseguenze delle stragi compiute dai soldati sulla folla di minatori e contadini manifestanti. Da quell'evento tragico deriva anche il motivo cruciale per iniziare a parlare del "caso-Sicilia" della giustizia. La giustizia e la libertà diventano componenti estranee alla cultura isolana, soprattutto nel momento in cui il popolo si trova in letargo o viceversa in uno stato di ribellione. Si tratta del rito grottesco di un lungo e difficile processo di riconciliazione e ricerca di libertà tra gli scioperanti e lo Stato. Purtroppo Aurelio con la logica economica del tempo e la rabbia della gente sicula, non riesce ad adempiere a questa missione e ne paga il debito.

Ci si inoltra dunque nelle storie individuali dei diversi personaggi del romanzo, impregnate di elementi di carattere socio-politico e umoristico⁸, che qualificano e motivano le trasformazioni di queste figure letterarie in "persone" o "personaggi". Così s'intuisce l'intenzione di denunciare le ingiustizie sociali con le norme stabilite della nuova società italiana postunitaria degli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento.

Pirandello nel suo romanzo cerca infatti di recuperare il canone inverso del *locus amoenus*, assunto come contro-altare del paesaggio siculo-romano che si fa terrificante, aspro e selvaggio, prodotto della divergenza tra la natura e la vita degli uomini.

⁸ In questo caso la tematica dell'umorismo non costituisce l'oggetto di analisi, però occorre rilevare che il profondo pessimismo di Pirandello ci riporta anche alla propria definizione dell'umorismo come un vero "sentimento del contrario", dunque, ad un'amara, anzi ironica e paradossale riflessione sull'atteggiamento dell'uomo. Essa ci rimette in contatto con la sua autenticità nella realtà molto diversa da quella che notiamo normalmente in: "una realtà vivente oltre la vista umana, fuori delle norme della ragione umana" (Pirandello, 1994, pp. 216-217). Siccome la realtà rappresentata è piena di contraddizioni, chi percepisce tale condizione non si riconosce più nel meccanismo sociale e li può esaminare da fuori, da una posizione di estraneità totale. Pirandello punta, nel suo saggio originale, sull'ironia, sul paradosso del destino umano, sul linguaggio quotidiano adoperato dai protagonisti, ed anche su strutture inconcluse o aperte del romanzo per dare importanza al ridicolo o grottesco e addirittura ad un'esistenza insensata dell'uomo. Così lo scrittore prova a far conoscere ai lettori le caratteristiche primordiali dell'arte umoristica, quali: la mescolanza dei contrari che va dal pianto al riso, la problematica dell'identità personale o della diversa/doppia identità legata alla distruzione totale dell'io e alla critica della modernità.

Si direbbe che la rinnovata rappresentazione letteraria, storica e sociale dell'Italia postunitaria, rende irrecuperabili le condizioni culturali e storiche.

È interessante analizzare *I vecchi e i giovani* dalla prospettiva complessa del «caso-Sicilia» che ha qui una funzione molteplice che si riferisce al largo contesto storico-sociale e ambientale. La descrizione dei paesaggi e degli interni evocati, indica la necessità per l'uomo di essere in contatto con la natura, e trovare la pace interiore nella sua contemplazione. Rimane d'altro canto sempre aperta "la questione meridionale" della Sicilia sfruttata, dove si prefigura una totale mancanza di prospettiva di una vita migliore per i contadini e solfatarci. È ammirevole che attraverso la denuncia del «caso-Sicilia» Pirandello provi attraverso il suo romanzo, a proclamare un'audace chiamata alle armi dei patrioti siciliani per la ricostruzione del paese e incoraggiare la lotta contro la corruzione, l'oppressione e lo sfruttamento della gente povera.

Attraverso questo quadro, l'autore vuole presentare una visione dell'Italia pessimistica, addirittura sfiduciata, incentrata sull'identificazione tra la realtà e la finzione.

BIBLIOGRAFIA

- Alonge, R. (1972). *Pirandello tra realismo e mistificazione*. Napoli: Guida.
- Baldi, G. (2006). *Pirandello e il romanzo. Scomposizione umoristica e 'distrazione'*. Napoli: Liguori.
- Borsellino, N. (1991). *Ritratto e immagini di Pirandello*. Bari: Laterza.
- Briganti, A. (1972). *Il parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*. Firenze: Le Monnier.
- Casanova, A.G. (1968). *Storia popolare dell'Italia contemporanea. Dall'ultimo Crispi al primo Mussolini*. Rocca San Casciano: Cappelli.
- Cavalluzzi, R. (2003). *Pirandello: la soglia del nulla*. Bari: Dedalo.
- De Castris, L. (1966). *Storia di Pirandello*. Bari: Laterza.
- De Roberto, F. (1998). *Romanzi, novelle e saggi*, a cura di C.A. Madrignani. Milano: Mondadori.
- Di Cristofaro Longo, G. (1993). *Identità e cultura. Per un'antropologia della reciprocità*. Roma: Edizioni Studium.
- Duchet, M. (1977). *Le origini dell'antropologia*. Roma-Bari: Laterza.
- Griniani, A. (1993). *Retoriche pirandelliane*. Napoli: Liguori.
- Jakob, M. (2005). *Paesaggio e letteratura*. Firenze: Olschki.
- Lanza, C.L. (1996). *Incontro con Pirandello*. Catania: C.U.E.C.M.
- Luperini, R. (1999). *Pirandello*. Bari: Laterza.
- Macchia, G. (1981). *La stanza della tortura*. Milano: Mondadori.
- Madrignani, C.A. (1980). *Rosso e nero a Montecitorio. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*. Firenze: Valecchi.
- Madrignani, C.A. (2007). *Effetto Sicilia. Genesi del romanzo moderno*. Macerata: Quodlibet Studio.
- Marino, G. (1988). *Adone, Canto Sesto, Il giardino del piacere*, a cura di G. Pozzi. Torino: Einaudi.
- Masiello, V. (1988). La mosca nella bottiglia. Introduzione alla lettura del *Fu Mattia Pascal*. In N. Borsellino, *Lo strappo nel cielo di carta* (pp. 72-82). Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Mazzacurati, G. (1987). *Pirandello nel romanzo europeo*. Bologna: Il Mulino.
- Petrone, G. (1988). *Locus amoenus/locus horridus: due mondi di pensare il bosco*. *Aufidus*, 5, 3-18.
- Petronio, G. (1990). *Restauri letterari da Verga a Pirandello*. Roma-Bari: Laterza.
- Pirandello, L. (1990). *Tutti i romanzi*, a cura di G. Macchia. Milano: Mondadori.
- Pirandello, L. (1992). *I vecchi e i giovani*, a cura di A. Nozzoli. Oscar Mondadori: Milano.
- Pirandello, L. (1994). *L'umorismo e altri saggi. La crisi di fine secolo: la relatività di ogni cosa*. Firenze: Guinti.
- Scaffai, N. (2017). *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*. Roma: Carocci.
- Sciascia, L. (2001). *Pirandello e la Sicilia*. Milano: Adelphi.
- Scrivano, R. (1992). *"I vecchi e i giovani" e la crisi delle ideologie*. Milano: Mursia.
- Serkowska, H. (2012). *Romanzo storico: la storia nella letteratura italiana del '900*. Pesaro: Metauro.
- Spinazzola, V. (1992). *Il romanzo antistorico*. Roma: Riuniti.
- Tellini, G. (1998). *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*. Milano: Mondadori.
- Tischner, J. (1998). *Spór o istnienie człowieka*. Kraków: Znak.
- Violante, L., Piazza, F. (2001). *Il Parlamento nel romanzo italiano*. In F. Piazza (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 17. Il Parlamento*. Torino: Einaudi.